Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 85 (2016)

Heft: 1

Artikel: Scipione Calandrini e Tommaso Contarini scrivono a Johann von Salis-Samedan (1595-1596)

Autor: Zuliani, Federico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-587275

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Federico Zuliani

Scipione Calandrini e Tommaso Contarini scrivono a Johann von Salis-Samedan (1595-1596)

Due suppliche "veneziane", tra mercatura, diplomazia e solidarietà riformata*

I.

Più di venticinque anni fa Martin Bundi dava alle stampe uno studio di fondamentale importanza per la comprensione dei molteplici e profondi rapporti – politici, militari, non ultimo culturali – intercorsi tra le Leghe Grigie e la Repubblica di San Marco durante il Sedicesimo secolo.[1] Il volume si concentra in particolare sul lungo *iter* che, con alterne fortune, culminò con la celebre alleanza veneto-grigiona del 1603. Centrali in questo processo furono Friedrich von Salis-Samedan e suo figlio Johann, sebbene il ruolo di questi come promotore dell'accordo diplomatico venne offuscato da Herkules von Salis-Grüsch, che all'ultimo gli rubò scena e onori.[2] Alle due figure, in particolare a Johann, Bundi ha dedicato probabilmente alcune delle sue pagine più pregnanti.[3] Era ovviamente già nota l'importanza di questo casato dai molti rami: per la storia politico-sociale di Valtellina e Valchiavenna; per i rapporti tra i Grigioni e Italia nella prima età moderna; e quindi – per quanto concerne la parte della famiglia passata alla Riforma – per il ruolo che i von Salis ebbero nella protezione delle comunità riformate italofone dei territori soggetti alle Leghe.[4] La ricca documentazione impiegata da Bundi, in un'opera che per quasi metà della propria lunghezza edita fonti, ha però arricchito sensibilmente la nostra conoscenza al riguardo e ha

* L'"Institut für Kulturforschung Graubünden" di Coira ha finanziato la ricerca che mi ha permesso di esplorare lo "Staatsarchiv Graubünden", mentre la presente nota è stata scritta durante un anno che ho potuto trascorrere quale borsista presso l'"Istituto Italiano per gli Studi Storici" di Napoli. A entrambe le Istituzioni va il mio ringraziamento più sentito. Sono grato a Guglielmo Scaramellini per aver letto questa nota in forma ancora manoscritta.

1 M. Bundi, *Frühe Beziehung zwischen Graubünden und Venedig (15./16. Jahrhundert)*, Staatsarchiv Graubünden, Coira 1988. Se ne ha pure una edizione italiana: *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 1997, da cui si cita.

2 Ivi, pp. 207-220.

3 Ivi, *passim*, ma in particolare pp. 102-107 e 182-210.

4 Si pensi, ad esempio, e solo per gli studi monografici, a N. von Salis-Soglio, *Die Familie von Salis. Gedenkblätter aus der Geschichte des ehemaligen Freistaates der drei Bünde in Hohenrhätien (Graubünden)*, Stettner, Lindau im Bodensee 1891, e a L. Vischer, *Friedrich von Salis (1512-1570)*, in «Bündner Monatsblatt: Zeitschrift für Bündner Geschichte, Landeskunde und Baukultur», XI-XII (1952), pp. 329-357. Merita anche di essere menzionato poi, per il versante italiano, A. Ceruti, *Lettere inedite latine ed italiane di Aldo Manuzio il Giovane,* in «Archivio Veneto», XII (1882), pp. 132-176. Qui, alle pagine 166-167, si presentò una lettera, di un carteggio altresì molto più vasto, tra Johann von Salis-Samedan e Aldo Manuzio il Giovane, aprendo la via per uno studio, poi in realtà mai veramente tentato, sulla cultura umanistica del ramo engadinese della famiglia, e sui rapporti culturali di questo con l'Italia.

propiziato una nuova stagione di studi.[5] Molto rimane in compenso ancora da fare, specialmente per quanto concerne l'esplorazione del vasto archivio di famiglia oggi presso lo "Staatsarchiv Graubünden" di Coira.

Purtroppo non sarà questa nota l'occasione in cui si proverà a colmare una simile lacuna; al contrario, si vuole presentare due lettere indirizzate a Johann von Salis, non considerate sino a oggi (almeno a conoscenza di chi scrive) e qui pubblicate in appendice. Le si ritiene significative per diverse ragioni. Anzitutto, esse permettono di inquadrare meglio tanto il ruolo di patronato attivo svolto da Johann von Salis verso i membri delle comunità riformate italofone della Valtellina e della Valchiavenna, quanto di comprendere il peso e il prestigio che questa figura venne ad avere nei rapporti dei Grigioni con Venezia e le sue istituzioni politiche. La prima in particolare aggiunge alcune tessere al complesso mosaico, che si ritiene quanto mai necessario si continui a ricostruire, della storia della congregazione riformata di Chiavenna e non ultimo dei suoi mercanti.

II.

La prima lettera che si edita venne inviata a Johann von Salis il 29 gennaio 1595 da Scipione Calandrini, lo stimato ministro d'origine lucchese che resse la chiesa riformata di Sondrio dal 1589 al 1607.[6] Calandrini sapeva il nobiluomo engadinese in partenza per Venezia («havendo inteso che facilmente V‹ostra› S‹ignoria› M‹agnifi›ca anderà presto a Venetia con qualche buona occasione, la quale prego Iddio che vogli benedire, non ho voluto mancare primamente di salutarla affettionatissimamente con questa»)[7] e gli scrisse per raccomandargli tale Ottaviano Apostolo. Di confessione riformata e membro della congregazione di Chiavenna, costui era «carico di famiglia» e ridotto in severe ristrettezze economiche, anzi, «come all'estremo». Si trattava di un mercante, specializzato in un traffico particolare (così pare lecito leggere il riferimento alle «sue solite mercantie») ma di cui purtuttavia non siamo informati. Inoltre, di regola, egli era solito operare proprio sulla piazza veneziana («[s]enza che – da intendersi nel senso di "senza contare che, tanto più che" – havendo conoscenza di molte persone in quelle parti non porterebbe loro alcun nocumento, che potesse ragionar

[5] Cfr., ad esempio, R. C. Head, *Early Modern Democracy in the Grisons: Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton, 1470-1620*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, specialmente pp. 121-126; e, per l'Italia, gli studi, incentrati per lo più sulle terre soggette, di D. Zoia, *I Salis in Valchiavenna: il patrimonio della famiglia e il suo peso nella vita valligiana*, in *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, a cura di G. Scaramellini, Museo della Valchiavenna-Comunità montana della Valchiavenna, Chiavenna 1998, pp. 109-157; G. Scaramellini, *I Salis a Chiavenna*, in *Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S. B. Gavazzi, Silvana, Milano 2002, pp. 167-189; e P. M. Soglia e R. Vittori, *Tra Bergamo e Basilea nel secondo '500: la biblioteca di Rudolf von Salis e Claudia Grumelli*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», XII (2006), pp. 1-47.

[6] Al riguardo si vedano M. Luzzati, *Scipione Calandrini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-, XVI (1973), *ad vocem*, e C. Bonorand, *Reformatorische Emigration aus Italien in die Drei Bünde. Ihre Auswirkungen auf die kirchlichen Verhältnisse – ein Literaturbericht*, Verein für Bündner Kulturforschung, Coira 2000, pp. 78-80.

[7] Si tratta, a ben vedere, di una testimonianza non infima per comprendere meglio i dettagli del viaggio di von Salis a Venezia del 1595, di cui si è altrimenti poco informati (cfr. Bundi, *I primi rapporti*, p. 204 n. 54).

con essi»). Calandrini chiedeva così a von Salis «d'accettar nella sua servitù m‹esser› Ottaviano Apostolo», tenendo ben fermo però, ribadì una volta in più il ministro al nobile grigione, che egli non avrebbe «port[ato] danno a suoi negotij». Nell'avanzare la richiesta, e mascherandosi dietro la volontà di non tediare l'interlocutore con cose ovvie conoscendone fin troppo bene l'indole giusta e generosa, il ministro lo richiamava agli obblighi dei cristiani verso i correligionari, specialmente se poveri («[h]ora io non voglio stendermi molto in raccomandarli il fatto essendo per se stessa piena di carità e d'amorevolezza spetialmente verso le povere membra di Giesù Christo, il giovar alle quali è tanto raccomandato, et ha tante promesse nella parola di Dio»). La dovuta solidarietà interconfessionale, del resto, era già stata richiamata da Calandrini poco prima quando aveva definito l'Apostolo «buon fratello». Essa verrà quindi rimarcata ulteriormente dalla richiesta di salutargli i ministri di Zuoz e Samedan (a quell'epoca Johannes Cönz Bisaz e Lüci Papa)[8] inserita dal lucchese nel *postscriptum*.

A guardare più da vicino la breve missiva, tra i dati più interessanti che paiono emergere vi è la conferma che le legazioni veneziane di von Salis, a dispetto della loro natura prettamente diplomatica, fossero occasioni per svolgere anche traffici commerciali. La vastità e portata degli interessi economici di Johannes von Salis è nota agli storici ed è stata messa nella giusta evidenza da Bundi. Già nel 1588 egli ottenne l'appalto per amministrare i pascoli alpini di Samedan,[9] quindi, negli anni successivi, commerciò in grano e in sale, da Venezia e dal Tirolo.[10] La sua specialità fu però quella delle miniere, investendo a più riprese in quelle di Bürgun, Filisur, Zerzen e Grossotto.[11] A Venezia egli si occupò anche di problemi commerciali che riguardavano le Leghe – trattando ad esempio l'acquisto di derrate di grano in tempi di carestia[12] – ma colse l'occasione anche per fare affari in proprio[13] (e per rappresentare gli interessi di alcuni suoi partner commerciali, come Bernardino Vertemà).[14] Se ciò era conosciuto, la novità della lettera è l'attestazione che anche il seguito (la «servitù») di von Salis traeva beneficio dalle opportunità che simili viaggi offrivano (fra l'altro, con ogni verosimiglianza, anche di potersi muovere sotto l'autorità di un salvacondotto e di non essere molestati in frontiera, come altrimenti spesso avveniva).

Dovettero approfittare di quest'occasione proprio quei mercanti valchiavennaschi e bregagliotti, di confessione riformata, già molto attivi in Veneto.[15] Essi, sebbene

[8] J. R. Troug, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenlanden*, in «Jahresbericht der Historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», LXV (1935), pp. 170 e 259.

[9] Bundi, *I primi rapporti*, p. 184.

[10] Ivi, pp. 158-159 e 163.

[11] Ivi, pp. 166-167 e 183-184

[12] Ivi, pp. 158 e 324 doc. n. 106.

[13] Ivi, pp. 167-168.

[14] Ivi, p. 167.

[15] Per l'attività commerciale di bregagliotti e chiavennaschi: G. Scaramellini, *Der Pündtner London: commercio, finanza e manifattura nel borgo e nel contado di Chiavenna (nei secoli XVI-XIX)*, in *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, pp. 20-23 e, soprattutto, il recente e molto ricco Id., *«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercantie "libertà retica": riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo*, in «Storia Economica», XVII (2014), pp. 43-84. Ma si veda anche G. Giorgetta, *Chiavennaschi e Bregagliotti a Cracovia*, in «Clavenna»,

spesso ostacolati dal crescente controllo inquisitoriale, erano però facilitati dalla comune lingua italiana.[16] Va notato a questo riguardo, fra l'altro, come il viaggio propiziato da Calandrini non sarebbe stato il primo di questo genere per Ottaviano Apostolo. Egli infatti era già stato al seguito di von Salis («altrimente *anchora* fidelissimo e affettionatissimo servitore di V‹ostra› S‹ignoria› M‹agnifica››», dove l'accento pare da porsi su «anchora», avverbio che ritorna ben altre due volte poco dopo: «questo per aiutare *anchora* questo buon fratello carico di famiglia [...] e potrebbe *anchora* con tal occasione fare se non molto almeno qualche poco delle sue solite mercantie»; il corsivo è sempre di chi scrive). Se ne deduce che già in precedenza Apostolo avrebbe viaggiato, e soprattutto fatto affari, al seguito di von Salis.

La lettera suggerisce di soffermarsi su un'altra considerazione: il saldo legame di solidarietà esistente tra riformati e il ruolo che questo ebbe nelle loro attività commerciali. È vero che Calandrini si preoccupò di precisare a von Salis che il chiavennasco l'avrebbe potuto seguire solo qualora non «port[asse] danno a suoi negotij», e cioè senza fargli concorrenza, ma rimane il fatto che sembrerebbe prospettarsi qui una situazione in cui mercanti non legati da alcuna "capitolatione" o contratto, viaggiassero, e per molti versi operassero, assieme senza ostacolarsi in alcun modo. Si tratterebbe di una prassi che riguardava operatori dalle disponibilità e dal giro d'affari profondamente differenti (lo spiantato Apostolo non può certo essere paragonato a un nobile dagli ingenti capitali come von Salis) e che quindi, di fatto, favoriva i più poveri. Ciò era possibile, almeno a credere a Calandrini, proprio in nome della comune fede evangelica. Ne conseguirebbe quindi – e questo pare il dato più interessante – che la solidarietà confessionale avrebbe favorito un sistema a concorrenza limitata e volto in ultima istanza, con buona pace di Max Weber, ad aiutare proprio gli elementi più deboli a rimanere sul mercato, senza stigmatizzarli in alcun modo come poveri irrecuperabili puniti da Dio.

Muovendo invece l'analisi ad aspetti concernenti le condizioni delle terre soggette alle Leghe del tardo Cinquecento, e in particolare delle loro chiese, risulta un po' stupefacente che a von Salis scrisse proprio Calandrini. Ottaviano Apostolo non apparteneva infatti alla congregazione di Sondrio, ma a quella di Chiavenna di cui era all'epoca ministro il napoletano Scipione Lentolo.[17] L'età avanzata di Lentolo, e i suoi molti malanni, potrebbero spiegare come Apostolo abbia preferito rivolgersi al più attivo Calandrini.[18] Si tratta comunque di un dato che, di primo acchito,

XVI (1977), pp. 62-68. Per la loro presenza in zona veneta si rimanda anche a A. Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Herder Editrice e Libreria, Roma 1992, pp. 379-422; a F. Vianello, *Tra commercio internazionale e orizzonti urbani. Parentela e amicizia nel ceto mercantile vicentino, 1570-1700*, in «Cheiron», XLV-XLVI (2006), pp. 65-86; e a E. Demo, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci e capitali nell'Europa del Cinquecento*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 34, 45 e 66-67.

[16] Per mercanti e inquisizione si veda il recente G. Maifreda, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2014, *passim*, cui si rimanda anche per la ricca bibliografia sull'argomento.

[17] Per Lentolo si vedano E. Fiume, *Scipione Lentolo 1525-1599. «Quotidie laborans evangelii causa»*, Claudiana, Torino 2003, e S. Adorni Braccesi, *Scipione Lentulo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIV (2005), *ad vocem*.

[18] Cfr. ad esempio ivi, «[d]alla prima metà degli anni Novanta il L. delegò sempre di più le

sembra stonare con una disciplina ecclesiastica che non avrebbe dovuto permettere simili "invasioni di campo". A ben guardare, esso pare invece un buon indicatore del crescente disciplinamento – o se si vuole confessionalizzazione – del clero delle chiese italofone; tanto Calandrini che Lentolo appartenevano alla "seconda ondata" dell'emigrazione italiana nelle Leghe, quella cioè su cui l'attività censoria del sinodo retico era stata più forte e in cui agiva un vero e proprio spirito di matrice calvinista-ginevrina. Si tratta di un atteggiamento profondamente lontano dalle costanti tensioni, anche tra ministri, che avevano scosso queste comunità sino ai tardi anni '70 del secolo.[19] A conferma della volontà di cooperazione tra pastori di chiese differenti si possono citare le celebri dispute interconfessionali della fine del Cinquecento. A quella di Piuro del 1597, fra l'altro, prese parte anche Lentolo, a dispetto delle crescenti difficoltà di salute, e proprio tra le fila della delegazione riformata capeggiata *de facto* da Calandrini.[20] La lettera sembrerebbe testimoniare insomma precisamente la nuova capacità delle comunità riformate di fare fronte comune contro le avversità. Nello specifico, fra l'altro, può essere utile notare che Lentolo non sembra aver avuto rapporti particolarmente stretti con Johann von Salis,[21] e potrebbe insomma aver suggerito egli stesso al suo parrocchiano che fosse Calandrini a perorarne la causa presso l'engadinese, tanto più che questi aveva con il nobile rapporti più stretti.[22]

In conclusione, il documento aggiunge alle nostre conoscenze sull'argomento il nome di un nuovo mercante di base a Chiavenna. Si tratta di un mercante dalle poche

responsabilità pastorali al lucchese Orazio Mei, che gli sarebbe succeduto nel ministero a Chiavenna intorno al 1596».

[19] Della ricca bibliografia al riguardo, oltre allo scontato riferimento a D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Sansoni, Firenze 1939, *passim*, si vedano almeno A. ARMAND HUGON, *Agostino Mainardo. Contributo alla Storia della Riforma in Italia*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice s.d. [ma 1943]; A. ROTONDÒ, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII (1976), pp. 756-791 (ora in ID., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Olschki, Firenze 2008, II, pp. 403-442); e G. ZUCCHINI, *Riforma e società nei Grigioni: G. Zanchi, S. Florillo, S. Lentulo e i conflitti dottrinari e socio-politici a Chiavenna (1563-1567)*, Archivio di Stato dei Grigioni, Coira 1978. Chi scrive ha provato a portare qualche nuova considerazione sugli ultimi anni di queste tensioni in F. ZULIANI, *Il santo Antonio da Padova e la repressione degli antitrinitari di Chiavenna nelle lettere di Girolamo Zanchi e nei* Commentarii *di Scipione Lentolo*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», CXVI (2013), pp. 127-140.

[20] Si veda F. VALENTI, *Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Cinquecento. Primato del Papa – Divinità di Cristo – Sacrificio della Messa*, Tipografia Ignizio, s.l. 2010.

[21] Cfr. a questo riguardo FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 161 e 204. La scarsa familiarità tra i due sembra confermata anche dalle poche lettere di Lentolo a Johann von Salis che si sono conservate. Oltre a una del gennaio del 1577 citata da Fiume (ivi, p. 204), se ne conoscono solo altre due (entrambe conservate in Staatsarchiv Graubünden, Coira, Archiv von Salis-Planta Samedan, D II a 003, cc. n. nn.). La prima – Chiavenna, 11 marzo 1575 – venne inviata infatti solo poiché «M‹esser› Arrigo Bullingero l'altro giorno mi scrisse, e mi commettea ch'io salutasse la S‹ignoria› V‹ostra›». Che i rapporti non fossero frequenti pare confermato anche dalla seconda lettera – Chiavenna, 9 giugno 1598 – in cui, oltre a inviargli «due libretti [di cui purtroppo non si sa altro] in segno d'amore e riverenza», Lentolo si disse sì «sempre ricordevole della sua pietà et humanità, da me conosciuta, da che fu in questa terra commissario con laude di pietà e giustitia non piccola appresso tutti i buoni», ma lo fece per perorare la causa di un suo parrocchiano che aveva una vertenza economica aperta con Rafaël Egli. Lentolo, inoltre, era profondamente legato al ramo antagonista dei von Salis-Soglio. Cfr. FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599, ad indicem*.

[22] Cfr. a questo riguardo M. TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c. 1540-1620*, Ashgate, Aldershot 2003, pp. 285-287.

capacità economiche, gravato da una famiglia vasta, e forse pure di poca fortuna, e che fa una magra figura quando accostato a personaggi come i Pestalozzi, i Vertemà o i Del Pero,[23] ma che, proprio per questo, aiuta a dare il peso dell'articolata presenza mercantile nel ricco borgo alpino, così come dell'intimo rapporto tra questa presenza e la locale chiesa riformata.

III.

La seconda lettera invece è datata 25 giugno 1596 ed è di mano di Tommaso Contarini, all'epoca ambasciatore veneziano a Praga.[24] Si tratta della risposta a una missiva di Johann di due mesi prima, ma che aveva evidentemente tardato ad arrivare. In essa il nobile di Samedan chiedeva l'interessamento di Contarini per un grigione, tale «Tomaso Grisone», che languiva nelle carceri boeme. Il diplomatico si era affrettato a fare come gli era stato chiesto e aveva scoperto che «l'imputatione» di costui era «molto enorme», ciononostante si prometteva di fare tutto ciò che era in suo potere per «giovargli, et procurare che non gli sia usata violenza, ma che le cose passino con li debiti termini». Di Tommaso non sappiamo altro. Ignoriamo addirittura se fosse italofono, o meno; molto probabilmente infatti «Grisone» è da leggersi come un aggettivo di nazionalità, sebbene al tempo mercanti con questo cognome erano attivi nell'Europa centro-orientale.[25] Qualora Tommaso non fosse stato conosciuto per il proprio cognome, ciò suggerirebbe di collocarlo a un gradino sociale piuttosto basso. Certamente, egli non era persona particolarmente in vista, né a corte, né nell'ambiente degli italiani di Praga; non solo Contarini, sino alla lettera di von Salis, non ne sapeva nulla, ma non sentì neppure l'urgenza di informare Venezia di quanto gli era stato richiesto dal nobile.[26]

A prescindere dalla condizione dell'uomo, l'intervento di von Salis è un'ulteriore testimonianza di quell'instancabile attività di supporto svolta da costui nei confronti di cittadini delle Leghe che, in viaggio all'estero, erano incappati nelle maglie della giustizia locale o che si erano ritrovati in una qualche difficoltà. Se ne conoscono interventi, ad esempio, per perorare la causa di alcuni studenti valtellinesi vessati all'Università di Padova a causa della religione (nel 1584 e nel 1595)[27] o per permettere l'utilizzo del veneziano Fondaco dei Tedeschi da parte di alcuni mercanti grigioni

[23] Cfr. SCARAMELLINI, *«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia»*, specialmente pp. 64-77.

[24] G. BENZONI, *Tommaso Contarini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVIII (1983), *ad vocem*.

[25] D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*, Sansoni-Newberry Library, Firenze-Chicago 1970, pp. 68-69. Invitano alla prudenza casi come quello del bregagliotto «detto Arigo Grison, fiolo d'un maistro Zane Cortellino», condannato a Venezia a due anni di prigione per motivi di religione. Cfr. BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 297-298 doc. num. 73.

[26] Si veda la lettera di Contarini al Senato e al Doge di Venezia del 25 giugno 1596 regestata in *Calendar of State Papers and Manuscripts, Relating to English Affairs, Existing in the Archives and Collections of Venice, and in Other Libraries of Northern Italy*: 1592-1603, a cura di H. F. Brown, Eyre and Spottiswoode, Londra 1897, p. 212.

[27] BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 204 n. 54, e 229 n. 13

(nel 1582 e nel 1586).[28] Inoltre, sono note le sue prese di posizione nei confronti dell'imprigionamento di alcuni personaggi di una certa rilevanza, come ad esempio Bernardino Vertemà, ma non solo,[29] così come del quasi sconosciuto Lorenzo Adrian.[30] Fuori da Venezia e dai domini veneti si possono menzionare poi i casi di Aurelio Vergerio, imprigionato a Gorizia nel 1585,[31] e di Broccardo Borrone, tenuto prigioniero a Schlanders, in Val Venosta, nel 1599.[32] Proprio la frequenza con cui von Salis intervenne a favore di mercanti (anche Borrone, oltre ai casi segnalati in precedenza, fu quasi certamente messo in carcere in connessione a una transazione commerciale) potrebbe suggerire che anche «Tomaso» fosse legato al mondo della mercatura. In via di ipotesi si può suggerire la possibilità che costui fosse uno di quei fattori, spesso grigioni, che alcuni mercanti chiavennaschi, in particolare i Pestalozzi, erano soliti impiegare a Praga per curare i loro affari.[33]

Vi è però un altro aspetto che rende il testo specialmente degno di nota. Contarini scrisse a von Salis che non si sarebbe risparmiato «per sodisfattione sua, et per la stima, ch'io faccio di tutta quella natione». La lettera si apre proprio con la significativa dichiarazione del diplomatico per cui «sapendo io quanto V‹ostra› S‹igno›ria si sia affaticato per servitio della Ser‹enissi›ma Rep‹ubblic›a nell'occ‹asio›ni che si sono offerite, debbo portarle affettione, et mostrarmele grato, secondo l'opportunità che mi vien data». Il nome di von Salis era insomma ben noto a Contarini, il quale non dovette neppure scrivere a Venezia per avere informazioni al riguardo. Ragione della sua fama era proprio il ruolo di primo piano assunto da questi per agevolare le relazioni veneto-grigione. Specialmente rimarchevole è scoprire che questa influenza non venne usata solo nel territorio veneziano ma – e sarebbe interessante poter determinare se questo fu un caso unico, o rientrava piuttosto in un preciso *modus operandi* – anche oltre i confini della Repubblica di San Marco, purché fossero presenti rappresentanti della Serenissima.

---

[28] Ivi, p. 152.

[29] Ivi, pp. 192, e 316-318 doc. num. 96 e 97.

[30] Ivi, p. 144 n. 79.

[31] Al riguardo si permetta di rimandare a F. Zuliani, *Aurelio Vergerio incarcerato a Gorizia nel 1585*, in «Atti. Centro di ricerche storiche. Rovigno», XLIV (2014), pp. 7-26.

[32] Il caso di Borrone sarà presto oggetto di uno studio specifico da parte di chi scrive. Per questa affascinante e controversa figura di vero e proprio avventuriero si vedano almeno G. Busino, *Prime ricerche su Broccardo Borrone*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXIV (1962), pp. 130-167, e Id., *Di Broccardo Borrone e del suo «Ritratto della Rezia»*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», XVI (1962), pp. 25-60.

[33] R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Pacini Fazzi, Lucca 1999, p. 126.

Appendice documentaria[34]

1.

Molto Mag‹nifi›co Sig‹no›r et patron mio osser‹vandissi›mo,

havendo inteso che facilmente V‹ostra› S‹ignoria› M‹agnifi›ca anderà presto a Venetia con qualche buona occasione, la quale prego Iddio che vogli benedire, non ho voluto mancare primamente di salutarla affettionatissimamente con questa; di poi di pregarla quanto più so e posso, s'è possibile con suo commodo e senza che possa portar danno a suoi negotij, che vogli esser contenta d'accettar nella sua servitù m‹esser› Ottaviano Apostolo altrimente anchora fidelissimo e affettionatissimo servitore di V‹ostra› S‹ignoria› M‹agnifica›. E questo per aiutare anchora questo buon fratello carico di famiglia, e ridutto come all'estremo, il quale ha da riscuotere in quelle bande qualche cosa, e potrebbe anchora con tal occasione fare se non molto almeno qualche poco delle sue solite mercantie, che potrebbe portarli qualche benefitio a sustentamente della sua povera famiglia. Senza che havendo conoscenza di molte persone in quelle parti non porterebbe loro alcun nocumento, che potesse ragionar con essi. Hora io non voglio stendermi molto in raccomandarli il fatto essendo per se stessa piena di carità e d'amorevolezza spetialmente verso le povere membra di Giesù Christo, il giovar alle quali è tanto raccomandato, et ha tante promesse nella parola di Dio. Il tutto però farà secondo la sua christiana prudentia. La prego bene di farmi havere quanto prima risposta se lo potrà fare o no, o vero all'istesso Apostolo a Chiavenna. Altro non m'occorre di dire a S‹ua› S‹ignoria› M‹agnifi›ca se non che la prego insieme con la mia compagnia di conservarci sempre nella sua buona gratia, pregando il Signor Iddio di darle ogni benedittione e contento con tutta la sua honoratissima famiglia. In Sondrio alli 29 di Gennaio 1595.

Di V‹ostra› S‹ignoria› molto M‹agnifi›ca sempre aff‹ettionatissimo›mo S‹ervito›re,
Scipione Calandrini

Saluto di cuore li P‹re›g‹ia›ti v‹ost›ri Ministri di Sotz e Semada.

Collocazione: Staatsarchiv Graubünden, Coira, Archiv von Salis-Planta Samedan, D II a 003, cc. n. nn. Originale. In soprascritta: «Al molto M‹agnifi›co Sig‹no›r et patron mio osser‹vandissi›mo Sig‹no›r Vicario Giovan Salici. A Semaden».

[34] Per quanto riguarda la veste grafica, si editano i documenti secondo criteri conservativi. Si sono comunque sciolte le abbraviazioni (tra parentesi ‹...›; ma non sono state segnalate le nasali soprascritte *n* e *m*) e uniformati all'uso moderno gli accenti e le maiuscole (quest'ultime sono state comunque mantenute nei titoli onorifici). Solo occasionalmente, per agevolare la lettura, si sono integrati punti fermi e virgole.

2.

Molto m‹agnifi›co S‹igno›r,

sapendo io quanto V‹ostra› S‹igno›ria si sia affaticato per servitio della Ser‹enissi›ma Rep‹ubblic›a nell'occ‹asio›ni che si sono offerite, debbo portarle affettione, et mostrarmele grato, secondo l'opportunità che mi vien data. Ho inteso dalla sua littera de 20 d'aprile passato da me ricevuta, se non questi giorni, il suo desiderio, che sia favorito Tomaso Grisone, che si trova qui carcerato, di che havendomi voluto informare trovo l'imputatione essere molto enorme; contuttociò, dove potrò giovargli, et procurare che non gli sia usata violenza, ma che le cose passino con li debiti termini, non mancarò di farlo [?] per sodisfattione sua, et per la stima, ch'io faccio di tutta quella natione; fra tanto se V‹ostra› S‹igno›ria si valerà di me in altra cosa mi troverà prontissimo. Il S‹igno›r Dio la guardi et me le racc‹oman›do. Di Praga li 25 giugno 1596.

D‹i› V‹ostra› S‹igno›ria per servirla,
Tomaso Contarini

Collocazione: Staatsarchiv Graubünden, Coira, Archiv von Salis-Planta Samedan, D II a 003, cc. n. nn. Originale. In soprascritta: «Al molto m‹agnifi›co S‹igno›r il Sig‹no›r Giovanne Salice Grisone. Samadeno».